

SUPPLEMENTI

Analisi supplementari dei verbali di Commissione Interna e di altri documenti

Capitolo III

Capitolo IV

Capitolo V

Capitolo VI

Capitolo VII

CAPITOLO III

Nota 64-III

Gli autisti, le qualifiche e la paura dei lavoratori di esporsi a rappresaglie

Esaminare un passaggio di qualifica, in un modo o nell'altro, sembrava obbligare ad entrare nel merito della posizione dei singoli lavoratori. Questo però generava timore. E in un circolo vizioso, a sua volta, diventava difficile che i lavoratori si esponessero chiedendo passaggi di qualifica.

Il 28 settembre 1967, ad esempio, di fronte alla sollecitazione degli *autisti* perché la CI ne sostenesse il passaggio di qualifica, alcuni membri di CI ne chiesero nomi e cognomi, perché essi si assumessero le loro responsabilità fino in fondo e non si tirassero indietro una volta aperta la discussione con la direzione. Basilico, che si era fatto portavoce degli autisti, espresse parere contrario rispetto a questa pretesa, motivando la sua tolleranza verso la prudenza degli autisti anche con la necessità di generalizzare ed associare questioni diverse e coinvolgere gradualmente un numero più ampio di lavoratori. La questione delle qualifiche degli autisti, ad ogni modo, dimostrava il timore che i lavoratori avevano di uscire allo scoperto.¹

Il 19 novembre del 1967 gli autisti e la CI ricevettero risposta negativa della direzione, per bocca di Loriga (ufficio del personale). Le parole di Loriga, come riportate a verbale, furono secche: "*non rompano le scatole*"; "*rispetto ad altri operai stanno già bene (vulcanizzatori)*". Era chiaro, oltre al problema dell'"*esposizione*" implicata dall'esame delle singole qualifiche, quello del necessario raffronto fra le posizioni economiche delle diverse mansioni di fabbrica, all'interno dei reparti, fra gli stessi lavoratori. Per tramutarsi in una vertenza unitaria di fabbrica, l'azione sulle qualifiche avrebbe necessitato di una fortissima compattezza operaia che, nel 1967, era ancora ampiamente da costruire.

Nota 111-III

¹ La grafia del nome del dirigente rimane incerta, nonostante il nome sia ricorrente nei verbali ed indicato come quello del capo della direzione del personale: "*prof. Loriga*".

La lettera della CGIL agli iscritti del dicembre 1967

Un documento in particolare dimostra le difficoltà della SSA-CGIL Bicocca alla fine del 1967. Nel dicembre di quell'anno una lettera della sezione ai suoi iscritti² delineava con grande lucidità i più gravi problemi della fabbrica: la selezione clientelare all'ingresso, l'arbitrio delle direzioni sui posti assegnati in fabbrica, la disciplina da caserma e, infine, il nodo salariale delle tabelle di cottimo. Ma proprio su questi problemi non sembrava chiaro quale azione sindacale fosse possibile intraprendere.

La SSA-CGIL denunciava con forza l'*autoritarismo* della Pirelli: la selezione arbitraria e clientelare nelle assunzioni, il giudizio insindacabile della direzione nell'assegnazione del posto di lavoro al singolo lavoratore (a prescindere da capacità, attitudini e condizioni fisiche oggettive); la gerarchia e i conflitti orizzontali creati e gestiti ad arte. Si trattava, per il sindacato, di altrettante violazioni della Costituzione, il cui dettato democratico all'interno della fabbrica sembrava di fatto sospeso: *"rapporti da caserma fra i capi, gli assistenti e i lavoratori; preferenze, discriminazioni, corruzioni per dividere e rompere la solidarietà fra lavoratori"* erano la norma aziendale. Al centro di tutto, ancora una volta, il ritmo asfissiante di lavoro, che spiegava altrettanto bene le ragioni della ferrea disciplina imposta agli operai e della loro profonda insofferenza: *"tabelle di cottimo che impongono ritmi insostenibili e che rendono dura la condizione nella fabbrica oltre che minare il fisico degli operai"*; *"salario insufficiente, specie per la compressione operata per il blocco dei guadagni di cottimo e del premio di produzione"*.

A questa nettezza e radicalità di giudizio, però, nella *Lettera agli iscritti* della fine del 1967 non faceva ancora seguito una prospettiva altrettanto chiara sui mezzi che si sarebbero dovuti adottare per modificare la situazione. La lettera lanciava la campagna di tesseramento sindacale del 1968: *"Caro lavoratore, questa lettera che ti consegna un tuo compagno di lavoro, è un invito a farti riflettere sulla necessità dell'adesione al Sindacato, di una tua scelta responsabile per contribuire a rafforzare la presenza della CGIL nella grande fabbrica"*. Vi era, ben saldo, un appello all'organizzazione: *"Bisogna contare come forza organizzata nella fabbrica"*. Però l'opposizione alla sfiducia ed al qualunquismo (*"Non è vero che non c'è nulla da fare, che tanto i padroni decidono loro, ecc.!"*) rimanevano stranamente generiche, con un riferimento alla storia generale del

² Cfr. AdL, *Pirelli Bicocca (Commissione Interna e Consiglio di Fabbrica)* - fasc. 163 - SILG 1961-1967.

movimento operaio e delle sue conquiste (8 ore, assistenza, previdenza) che testimoniava una sostanziale incertezza. L'appello ai lavoratori, in questo modo, tendeva a diventare di tipo "morale:" *"Coloro che non aderiscono al sindacato danneggiano sé stessi e gli altri, perché ritardano (a volte tendono impossibile) la realizzazione di giuste aspirazioni dei lavoratori"*.³

L'iscrizione implicava, di per sé, una scelta abbastanza decisa - non tanto per l'entità della quota prevista (*"1000 lire"*),⁴ che non era proibitiva, quanto perché la CGIL rimaneva il sindacato più conflittuale ed "esposto", e l'adesione ad esso, se conseguente, non avrebbe certo portato dei benefici a livello di carriera.⁵ Ma nella lettera, a parte l'appello al rinnovo dell'iscrizione, non si dava nessun chiarimento sull'azione che si sarebbe dovuta intraprendere sui principali problemi aziendali, pur segnalati tanto chiaramente.

3 Alcuni tratti del testo sembravano così riproporre, a livello sindacale, una sorta di paternalismo - che pareva rispecchiare, simmetricamente, il paternalismo aziendale: *"Siamo stati noi della CGIL che insieme abbiamo ritenuto che tu possa entrare a far parte della nostra famiglia di lavoratori organizzati, ti abbiamo notato e ci sembra di poter dire: quello è uno dei nostri [...]"*. Ibidem

4 Cfr. ibidem: *"Vieni dunque con noi della CGIL. Chi ti ha consegnato questa lettera è in attesa di una tua risposta che speriamo vivamente sia positiva. Per tesserarti, metti 1000 lire in questa busta, scrivi: nome, cognome, medaglia, reparto e se vuoi indirizzo"*.

5 Molti operai mettevano i loro assegni nelle cassette con una certa cautela, perché la loro iscrizione alla CGIL non fosse palese ed i propri capi ne venissero a conoscenza.

CAPITOLO IV

Nota 37-IV

La spaccatura in CI del 7 marzo 1968

La discussione, come riportata a verbale, doveva esser stata sincopata. Quando Citelli (CISL) aveva proposto un testo di condanna a proposito di quanto successo il giorno precedente, Basilico (CGIL), pur *"condividendo la condanna della violenza"*, aveva sottolineato l'*"intervento intempestivo e inopportuno di Quaglia in mezzo ai manifestanti"*, che aveva *"irresponsabilmente creato l'incendio"*. Basilico aveva quindi chiesto che fosse modificata la forma e attenuato il contenuto del testo. Maggioni (CISL), però, si era immediatamente opposto, attestandosi sulla posizione di Citelli. Le parole di un nuovo intervento di Basilico erano state ironiche: *"Ma non poteva il Quaglia ricordare che[,] nell'umano e non nel divino[,] chi si presenta in mezzo a un picchetto di manifestanti a togliere un cartello [-] sia pure che pareva equivoco (ma che era stato preso a soli 50 metri di distanza [dove] pure era equivoco) [-, va incontro a brutte conseguenze?]... Non poteva [Quaglia] rivolgersi alla polizia?"*. Maggioni allora, rispondendo a Basilico, aveva affermato che Quaglia si era rivolto alla polizia, ma che questa non era intervenuta. Il dibattito era allora proseguito su questo dettaglio: Ficara asseriva invece di aver visto Quaglia andare da Baricelli e poi direttamente al cancello, e non invece recarsi dalla polizia. Lo stesso diceva di poter testimoniare De Juli. L'intervento di Maestri (UIL) aveva però riportato la discussione a concentrarsi sulla violenza esercitata nel corso del picchetto. Maestri affermava con forza che quelli della CGIL erano *"metodi da '48"* e non soltanto rifiutava che fosse attenuato il testo, ma chiedeva che si aggiungesse che durante il picchetto erano stati presenti *"elementi estranei"*. Marchesi, dal canto suo, aveva tentato una nuova mediazione, ammettendo la necessità di condannare la violenza, ma sottolineando come non fosse vero che Baricelli avesse risposto, a Quaglia che gli aveva chiesto che venissero staccati i manifesti: *"Non so chi sei"*.⁶ La CGIL, secondo Marchesi, non doveva essere coinvolta come tale. Biffi (CISL) aveva egualmente ribadito che il testo di Citelli non doveva

⁶ Baricelli, ricordando l'episodio, oggi mostra sorridendone un segno ancora visibile su un suo stinco: *"un calcione destinato a Quaglia arrivò a me, che avevo cercato di interpormi fra lui e gli operai. Le scarpe infortunistiche erano belle pesanti..."*.

esser modificato. Grassi (CGIL) aveva invece insistito che almeno venissero tolti sia l'asserzione secondo la quale il metodo adottato durante lo sciopero pregiudicava l'unità sia il riferimento a presunti estranei nel picchetto. Perego (CISL) si era detto disponibile a modificare il testo, purché fosse confermata in modo netto la condanna dell'aggressione unilaterale subita dal segretario della CISL. Residenti però aveva considerato tale posizione un'indisponibilità di fatto a inserire modifiche sostanziali nel testo e quindi aveva ritorto l'accusa indirizzata alla CGIL di pregiudicare l'unità verso CISL e UIL che, sotto il pretesto dell'incidente avvenuto, creavano una frattura in CI. Perego, di rimando e all'opposto aveva confermato l'accusa alla CGIL. Casellato (UIL) e Citelli (CISL), a questo punto, avevano chiesto il voto. La votazione si era chiusa con 8 voti a favore e 7 contro l'OdG presentato da Citelli. Il testo del comunicato della CI era stato poi incollato nella pagina a fronte del verbale, sullo stesso registro, come raramente avveniva (in occasione di documenti che sancivano una divisione in CI).

Nota 96-IV

Ritmi serrati e piccoli ricatti dei capi

Un emblematico episodio della fantasiosa gamma aziendale di astuzie e "corruzione" è offerto da una curiosa annotazione curiosa. Nel verbale di CI del 10 giugno 1968, era annotato: "*Criteri dei permessi concessi in occasione della partita finale [di] calcio Italia-Jugoslavia [agli Europei]. Gli assistenti Colombo & Rustia⁷ (recidivi) hanno [...] [detto] che [a] chi faceva la produzione di 7 ore e 1/2 in 6 ore e 1/2 sarebbe [stato] dato il permesso [per uscire prime ed andare a vedere la partita]. Due operai hanno ceduto*". Anche al reparto 8655 era in contestazione una tabella, ma il "gioco", per così dire, risultava completamente in mano alla direzione, come emergeva dall'intervento di Grassi: "*li [al reparto 8655] [...] c'è [una] tabella in contestazione e [a] chi chiede [lo] spostamento da gruppo a gruppo si fa lo stesso ricatto*".⁸

⁷ Grafia dei cognomi incerta.

⁸ Il senso della parola "gruppo" usata a verbale è ambiguo. Normalmente essa indicava il "gruppo di nocività".

CAPITOLO V

Nota 2-V

Gli albi sindacali - Un'insolita convergenza in CI

Il 20 giugno 1968, durante la stessa seduta in cui Casellato aveva formulato la proposta di richiesta di uno staccato in più, in CI era stato anche affrontato il problema dell'albo sindacale. Maggioni aveva creduto di poter affermare che la sua istituzione fosse dovuta, come pura e semplice applicazione del contratto - e che la competenza della richiesta e della futura gestione dell'albo spettasse alla CI. Basilico aveva ovviamente condiviso la necessità della richiesta, ma aveva corretto Maggioni, facendo presente che il contratto, purtroppo, non prevedeva niente di simile. Marchesi, concordando con Basilico, aveva ritenuto comunque corretto che la richiesta provenisse da parte della CI. Ancora una volta, la più dura opposizione era invece stata di Maestri, cui si era aggiunto anche Perego. A loro avviso, dovevano essere i sindacati a fare la richiesta. In ogni caso, in sede di commissione si era concordato per tale passaggio: *"Tutti d'accordo richiesta sindacale"*. In una successiva discussione, avvenuta in CI venerdì 5 luglio 1968, la CGIL era tornata sul tema ed aveva nuovamente richiesto, in vista di una possibile istituzione degli albi, che fosse la CI a occuparsi della questione. La direzione, infatti, aveva già risposto alla richiesta chiedendo un incontro con i tre sindacati. Basilico, però, forse riteneva che le affissioni dovessero essere parte della democrazia interna al luogo di lavoro, e non affare esterno, di trattativa fra sindacati e direzione. La richiesta degli albi sindacali era parzialmente "avanzata", con l'appoggio anche degli altri sindacati ma era ancora in sospeso. Come al solito, la questione appariva dilazionata, rinviata ad un incontro che sarebbe avvenuto il successivo venerdì 12 luglio. Rispetto alla mobilitazione di fabbrica, in ogni caso, il funzionamento ordinario della CI appariva sempre più chiaramente debole e fuori tempo. Il ruolo di mediazione della commissione iniziava a scricchiolare, con chiari segni di difficoltà nel rispondere alle esigenze che emergevano, di carattere sindacale (e quindi estranee formalmente ai compiti della commissione). Nello stesso tempo anche questioni strettamente legate al contesto aziendale, come quella degli albi, forse allo scopo di riequilibrare le trattative a proprio vantaggio tendevano ad essere poste dalla direzione sul piano delle relazioni con le organizzazioni

sindacali. Cfr. *AdL, Pirelli, CI, Verbali*, 20 giugno 1968.

61-V

Le posizioni del SILG-CGIL e le richieste sindacali di fine settembre 1968

In un suo volantino di fine settembre, il SILG-CGIL chiamò i lavoratori alla partecipazione ad un convegno straordinario sulla mutua si sarebbe tenuto domenica 29 settembre presso la Camera del Lavoro di Milano e, insieme, annunciò l'apertura di *"una vertenza per tutto il gruppo Pirelli"* indicandone fra le rivendicazioni la quattordicesima mensilità ed il premio di produzione. Ma fu anche energicamente ribadita la scelta irrevocabile di seguire fino in fondo filo principale: *"Il cottimo è il punto che nei suoi diversi aspetti caratterizza l'attuale condizione dei lavoratori e racchiude le esigenze salariali e di miglioramento nei reparti e nelle fabbriche"*. La rivendicazione di un aumento del guadagno di cottimo non soltanto si appoggiava alla denuncia del blocco e della perdita salariale, ma anche a quella del *"continuo restringimento dei tempi di cottimo"*. Una vittoria sul cottimo avrebbe rappresentato una formidabile apertura - perché un forte aumento del salario di cottimo avrebbe significato già di fatto una contrattazione dei tempi a avrebbe inevitabilmente portato ad affrontare la parte normativa del cottimo: *"SOLO [stampatello del testo] un'azione sui tempi"* affermava tassativamente il volantino - *"è decisiva per il miglioramento delle condizioni di lavoro"*. In questa chiave di cottimo, a prescindere dall'ingresso nella vertenza di CISL e UIL, avrebbe continuato a svilupparsi la successiva attività della SSA-CGIL Pirelli-Bicocca.

CAPITOLO VI

Capitolo 2e3-VI

Le schermaglie fra la direzione e la CI

A proposito degli operai in rientro dopo la malattia e del rifiuto della ditta di attenersi alla prassi usuale di assegnarli provvisoriamente al turno normale, Marchesi, che ne riferiva alla CI del 22 del 1968, dimostrava ancora una volta la propria capacità e propensione per la mediazione aziendale. Ipotizzava quindi di avanzare come CI la *"richiesta che eventualmente il turno venga rispettato solo per le assenze inferiori a una settimana, ma senza formalizzarsi [in caso di variazioni di turni] e che per le assenze lunghe ed in generale venga rispettata la prassi consueta"*. Sia Biffi che Grassi, però, si dicevano molto preoccupati da questa stretta direzionale sul rientro dopo malattie o infortuni, e respingevano la proposta di mediazione suggerita da Marchesi. Essi insistevano per difendere la consuetudine e richiedere alla direzione di *"non formalizzarsi"* in alcun caso sul turno, al rientro dell'operaio dalla malattia. Biffi affermava: *"non si deve creare confusione"*. Grassi, turnista, dal canto suo sosteneva: *"questa è una prassi che va avanti da anni e non hanno mai mandato indietro nessuno"*. A suo avviso, quindi, la mossa della direzione era del tutto arbitraria.

Un altro esempio di una schermaglia di questo tipo si ha dopo la ripresa degli scioperi successiva all'estate. Il piccolo incidente avvenne in relazione alle richieste di permesso di lavoratori con la moglie in stato interessante. Ne riferisce il verbale di CI del 29 agosto del 1968. Gli operai con la moglie in gravidanza, per assisterla, avevano proposto alla direzione (tramite la CI) di essere temporaneamente esentati dai turni di notte. La loro richiesta era stata respinta perché la direzione aveva rifiutato che si fissasse una simile regola. La CI aveva messo nuovamente la proposta all'OdG per la successiva riunione con la direzione, accettando che le proposte fossero presentate caso per caso, a seconda dei bisogni e della situazione dei singoli operai, come preteso dalla direzione.

Nota 5-VI - Il ritardo imbarazzante della CI della Bicocca

La CI di un'altra azienda del gruppo, la Pirelli di Tivoli, aveva scritto una lettera alla CI della

Pirelli-Bicocca, domandando informazioni sulla vertenza in corso e sull'andamento della lotta. Tale richiesta di indicazioni da Tivoli, relativa specificamente alla nocività ed all'incasellamento delle qualifiche, era però anche una chiara sollecitazione perché la CI della Bicocca scendesse in campo. Ma quello stesso 1 ottobre 1968 in cui la battaglia al reparto 8655 alzò di colpo il livello dello scontro, la CI della Bicocca scelse ancora una volta di non sostenere direttamente la vertenza in fabbrica, nonostante essa avesse già una ricaduta a livello nazionale. L'ennesimo tentativo della CGIL di far assumere un più coraggioso ruolo unitario alla CI della Bicocca non andò a buon fine. La CI Bicocca non fu per niente all'altezza della situazione: venne rinviato ai sindacati di categoria il compito di rispondere alle domande sull'andamento della lotta della Bicocca e, perfino, fu messa in dubbio l'opportunità di comunicare alla CI di Tivoli ragguagli sui punti della vertenza milanese. Il verbale, in proposito, terminava con formula di estrema cautela: *"risposta se possiamo"*.

Nota 9-VI

Accorgimenti tecnici e fatica operaia

La richiesta operaia di un intervento della CI al reparto 32 del 12 settembre 1968 è un esempio di come gli accorgimenti tecnici della ditta, finalizzati ad alleggerire le mansioni, potessero di fatto appesantire i carichi di lavoro in seguito alla trasformazione delle tabelle di cottimo che comportavano. In seguito all'"abbassamento padelle", i tempi assegnati erano stati ridotti e gli operai non riuscivano più a raggiungere il 100% di rendimento precedente. Ma l'"abbassamento padelle", in realtà, risultava minimo o o comunque inferiore al taglio dei tempi. Veniva così ad essere scorciato il guadagno di cottimo, ma non la fatica.

Il reparto 32 - uno dei reparti che aveva svolto un ruolo centrale nell'avvio delle vertenze di cottimo e che da mesi ormai era in sciopero (nella forma degli scioperi di turno, ricorsivi e intervallati nel tempo, di 2 ore a turno) -, chiedeva ora alla CI di prendere posizione, nell'ambito della sua specifica competenza di controllo e interpretazione dell'applicazione aziendale delle norme contrattuali, in rapporto alle modifiche delle tabelle di cottimo. Con una nuova forza gli operai cercavano di coinvolgere la CI e per suo tramite sollecitare l'unità sindacale. La conclusione, quel giorno, fu la seguente: *"Deciso: andare staccati insieme a vedere"*.

Nota 18-VI

Le rivendicazioni dei lavoratori del SIF

Nel loro insieme, le rivendicazioni presentate dai lavoratori del SIF alla CI - come riassunte nel verbale del 13 novembre 1968 - erano le seguenti: - *"passaggio di categoria per fuochisti e macchinisti (I super)"; - "trattamento di cottimo pari ai reparti di produzione, ritenendo che il nostro reparto sia cosa unica con la produzione essendo legato ad essa dalla fornitura fluidi"; - "godimento dei conguagli nello spirito del contratto" (il conguaglio doveva esser abbinato al giorno di riposo compensativo); - "aumento della percentuale festiva e abbinamento [...] alla percentuale di turno" (incremento salariale specifico quando, oltre a lavorare durante una festività, si scontava il disagio del turno); - "indumenti da lavoro funzionali e eliminazione, nella misura del possibile, dei fumi di acidi e soda calda e ammoniacca, ecc. nell'impianto Filtra e in laboratorio".*

Nota 19-VI

Le rivendicazioni dei lavoratori discontinui della mensa

Anche i lavoratori "discontinui" della mensa venivano trascinati dal movimento generale della fabbrica; essi chiedevano: "- aggiornamento qualifiche; - retribuzione IX ora; - aumento quota lavori nocivi; - aumento % lavoro domenicale; - rimborso spese di trasporto domenicale; - rispettare il conguaglio; - permettere personale assente sia sostituito con personale di riserva". Nel loro caso, la richiesta di un concottimo era assente, perché insostenibile. Ma anche le loro richieste salariali, come per gli altri reparti, si intrecciavano sistematicamente con la rivendicazione di un miglioramento delle condizioni di lavoro e di uno sgravio della fatica ad esse legata. Il rispetto dei conguagli orari previsti dal contratto ed una riduzione effettiva anche se minima dell'orario di lavoro, la sostituzione del personale assente, maggiori oneri retributivi per l'azienda nel caso di lavori particolarmente gravosi (IX ora e lavoro domenicale), erano tutte richieste che puntavano non solo ad un maggiore salario, ma anche e soprattutto ad una riduzione della fatica. La stessa linea

sindacale complessiva, lo stesso "colore generale" della mobilitazione, erano implicite anche nelle richieste che affluivano in CI all'insegna di un'equiparazione di trattamento fra le mansioni di lavoro più particolari a livello di orario e quelle del grosso della fabbrica. Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 13 novembre 1968.

Nota 30-VI

La regolazione dei comandi durante gli scioperi

Il 24 ottobre 1968 si era presentato il problema dei lavoratori della Centrale Termica comandati durante gli scioperi. De Juli aveva affermato: *"gli staccati [di CI] possono fare un piano giusto per limitare i comandi al minimo"*; Grassi, aveva a sua volta precisato: *"per le centraline di vulcanizzazione 8691 - 8661, per sciopero dalle 6.00 alle 6.00 [di ventiquattro ore], devono entrare solo due ore prima quelli del primo turno [,] alle 4.00, e così si scaldano le macchine; il loro lavoro così partirebbe alle 7.00 - 7.30"*. La conclusione della CI era stata infine comune: *"Discusso il riscaldamento-macchine e concordato che si scaldano le macchine - sì [accensione] -, ma [non] si caricano - no [carico] "*.

Si vede bene come, nell'organizzare gli scioperi articolati, gli operai per forza di cose fossero già dovuti giungere non solo a regolare i comandi necessari (sorvegliando che la direzione non li gonfiasse e parimenti che gli operai addetti a certe mansioni non risultassero troppo avvantaggiati rispetto ai loro compagni), ma anche a definire in modo preciso le stesse operazioni e modalità del lavoro realmente indispensabili per il mantenimento degli impianti. La gestione dello sciopero già era di fatto iniziata ad essere, almeno in parte, una più ampia forma di monitoraggio e controllo sindacale della fabbrica.

Nota 33-VI

I cambiamenti gradualisti della mentalità di fabbrica: istituti d'azienda e diritti dei lavoratori

Fra la fine di luglio e il novembre del 1968, gli scioperi avevano portato ad una rivoluzione non

solo organizzativa e politica - sindacale - ma per così dire antropologica.

Per capire l'incisività profonda, psicologica e culturale, di quegli scioperi è necessario un esame dettagliato dei verbali di Commissione Interna - ridiscendendo in alcune di quelle questioni minute che ne caratterizzavano tipicamente le discussioni e scoprendo la loro rapida evoluzione.

Il diritto alla trasparenza

Nei verbali dei primi mesi del 1968, molti problemi di fabbrica si trascinano ancora e sempre uguali, immutati e irrisolti. Fra questi, la mensa e delle pause di ristoro. I membri della CI ne discutono il 28 marzo del 1968, e poi ancora il 18 aprile, il 20 giugno, il 5 luglio del 1968. Le richieste si intrecciano in in un groviglio di dettagli. Li tengono insieme l'insofferenza e la sofferenza di fondo degli operai: per i costi e la qualità delle pietanze; per il sovraffollamento e il rumore dei locali; per la fretta, la competizione per il posto a sedere, il disordine e la brevità del pasto.⁹

Subito dopo i primi grandi scioperi di luglio non venne meno il malumore operaio per la mensa, che inizialmente sembrò anzi accrescersi.¹⁰ Al rientro dalla ferie, per un momento, l'insofferenza

9 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, passim. Il 28 marzo 1968 era Biffi (CISL), come non di rado, ad esprimere l'insoddisfazione operaia in rapporto alla mensa. Egli si faceva portatore in CI delle proteste sull'orario mensa del II turno (mangiare alle 18.00 era troppo presto, soprattutto con l'ora legale). In altre fabbriche, segnalava Biffi, nessuno andava in mensa prima delle 19.00. Per questo la CI redigeva un OdG da presentare alla direzione. 20 giorni dopo, però, la richiesta appariva ancora in sospeso. Il 18 aprile 1968, sempre su iniziativa di Biffi, la questione era nuovamente posta all'ordine del giorno. Lo stesso 28 marzo 1968 Grassi aveva sollevato il problema della mensa in relazione alla retribuzione spettante agli operai nei periodi di malattia: "*al di là dei giorni di carenza, non è giusto pagare le mense in malattia?*". Il 18 aprile, il verbale di CI segnalava come i reparti 6322 e 6326 (ex reparto 6330, nel quale aveva lavorato Cirelli) chidevano macchine distributrici di bibite e una saletta per i fumatori. Il 20 giugno 1968 era invece posta in discussione la richiesta di un menù migliore, che prevedesse "*Risotto due volte alla settimana e una bistecca ai ferri normale*"; per questo veniva redatto un OdG che prevedeva, fra l'altro, la "*bistecca ai ferri come piatto normale*" - ossia senza un costo aggiuntivo. Il 5 luglio 1968 veniva riportata la notizia che la direzione aveva finalmente accettato lo spostamento di 50 minuti della mensa del II turno accogliendo le richieste presentate il 28 marzo precedente. La CI esaminava, di rimando, la questione degli orari di conseguenza insorta per le lavoratrici della mensa, che chiedevano di poter svolgere un orario di 9 ore (scaglionato secondo l'ingresso, dalle 10.30, dalle 11.30, ecc.) Le "donne" chiedevano il parere della Commissione Interna, che era indicato a verbale come "cautamente positivo".

Al di là della consueta ricaduta salariale propria di ogni specifico problema (a testimonianza della scarsità degli stipendi operai) e dell'estrema complessità di ogni questione di orario (a testimonianza della complessità organizzativa dei grandi stabilimenti della Bicocca), la questione della mensa si esprimeva in una sua dinamica autonoma, perennemente irrisolta, di intima sofferenza. Così, il 5 luglio, nuovamente compariva a verbale, con la richiesta dell'inclusione di acqua e amaro nel pasto base previsto.

10 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, passim. Il 22 agosto la discussione di CI era tornata a toccare la questione dei buoni mensa. Era infatti prevista una loro sostituzione con nuovi buoni e conseguentemente un intervallo di tempo in cui sarebbe stata concessa la permuta dei vecchi. La CI chiedeva per malati, infortunati, lavoratori in trasferta, ecc. un periodo di proroga dei vecchi buoni. Lo stesso 22 agosto, però, i membri di CI affrontavano anche il problema delle

divenne vera e propria indignazione.¹¹ A settembre però la questione della mensa, che era parimenti *salariale* (buoni pasto, qualità e costo dei piatti) e di *fatica* (code, tempi e orari della mensa e delle pause) sembrò slittare in secondo piano. Le rivendicazioni dei reparti toccavano salario, tempi e fatica in maniera decisiva. La questione della mensa sembrò essere riassorbita in altre priorità e la gran parte delle energie operaie si concentrò nella vertenza sul cottimo.¹²

Nel loro complesso, alcune delle più minute discussioni sui dettagli della vita aziendale tipiche della Commissione Interna, si replicarono e continuarono per tutto il 1968. Ma, dopo l'inizio della mobilitazioni di reparto, si trasformarono qualitativamente.

I problemi che affollavano i verbali di CI dei primi mesi del 1968, come sempre, erano numerosi: il pagamento di giornate di festività lavorate per addetti a mansioni particolari, i permessi pagati per le visite specialistiche,¹³ le condizioni igieniche degli spogliatoi,¹⁴ i permessi per recarsi a votare,¹⁵ l'apertura del parcheggio per i lavoratori impegnati la domenica,¹⁶ il servizio di riparazione gomme

code in mensa, sebbene in relazione ad un aspetto particolare: quello degli operai che lavoravano in via Tonale e che avevano a fatica il tempo per recarsi alla mensa del Centro (Pirellone). De Juli proponeva di *"far passare avanti quelli del Tonale perché hanno poco tempo e più strada"*. Il 29 agosto 1968 era segnalato, nei verbali di CI come dal successivo 2 settembre sarebbe iniziato lo spostamento di 50' dell'orario di mensa del II turno, secondo quanto riferivano gli "staccati" dopo un colloquio con Loriga, della direzione. Lo stesso giorno, la CI discuteva anche della necessità di aumentare il numero di punti di distribuzione del pane alla mensa P (Pneumatici), oltre che delle difficoltà degli operai che si recavano alla mensa con orari fuori dal turno, ai quali erano concessi due pasti, ma senza che fossero riconosciuti i buoni mensa, senza che fosse possibile capire se ne avevano il diritto oppure no (*"Meglio non sollevare la questione, se no rischiano di perdere pure i due pasti"*). Quello stesso 29 agosto, inoltre, si ripresentava il problema delle lunghissime code alla mensa del Centro Pirelli: il sopralluogo alla *"mensa Centro"* da parte di alcuni membri di CI aveva dato una pessima impressione del suo funzionamento: *"Code lunghissime. Il servizio dura 45 minuti e le attese medie sono di 20-25 minuti. Assortimenti scarsi. Pesi [dei piatti al di] sotto [quanto previsto nel] ricettario [...]. Servizio scarso"*. Il verbale esprimeva il dubbio che il problema fosse forse legato alle ferie e transitorio. Ma non vie era comunque nessuna certezza, neppure quella che almeno gli operai che si dovevano recare alla mensa del Pirellone da via Tonale potessero ottenere una precedenza.

11 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 22 agosto 1968. L'intervento di Biffi in CI era annotato in questi termini: *"ripresa dopo ferie, le macchine sono state curate ma per gli operai c'è da dire che è una vergogna. Alla mensa P c'erano imbianchini mentre si mangiava, impronta di scarpe sui tavoli, ecc. Eravamo senza sapone, senza asciugamani, ecc."*.

12 Dopo agosto si può trovare solo un'ultima annotazione a verbale, relativa più che alla mensa alla *"dispensa"*. Il 26 settembre 1968 figura la seguente annotazione: *"Chiesta da staccati dispensa [del] Centro aperta anche il sabato. Ottenuto (da Zambrini), ma chiusa il lunedì. Basilico: Verificare che vada bene agli operai"*. Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 26 settembre 1968.

13 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 4 aprile 1968: *"Operai AAT (pressa piombo) chiedono revisione di quanto proposto alla direzione in rapporto ai pagamenti ed alle giornate di festività previste per Pasqua"*. E poco di seguito: *"Previste tre ore pagate per visite specialistiche. Se il lavoratore resta assente tutta la giornata, decurtato per intero il salario. Perego e Maestri contro. Gironi chiede chiarimenti"*.

14 Cfr. *ibidem*. Il 4 aprile 1968, Biffi era intervenuto in CI su alcuni spogliatoi del dipartimento Pneumatici: *"per 150 persone ci sono 3 docce e 7 lavandini"*.

15 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 18 aprile 1968.

16 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 24 aprile 1968: *"Biffi - Apertura parcheggio per macchine per chi lavora la"*

e piccoli guasti per le biciclette degli operai,¹⁷ ecc.¹⁸ Tutto, come al solito, era esaminato in dettaglio. Anche nei primi mesi del 1968, proseguì questo lavoro della CI. Però, il suo ordito iniziò ad essere attraversato da una sempre più insistente pretesa di trasparenza aziendale e piena conoscenza sindacale. Nella congerie varia e confusa delle singole questioni di fabbrica, alcuni sindacalisti tentavano di intessere un'unica trama. Questo lavoro, il cui merito principale spettava alla SSA-CGIL, nel corso dell'estate del 1968 andò intrecciandosi fittamente con lotta dei reparti e, alimentandosene, acquistò coraggio e slancio nuovi.

Le richieste da parte della CI di una maggiore trasparenza, fino all'estate del 1968 esprimono ancora, nel loro linguaggio deferente e carattere circoscritto, l'egemonia direzionale di fondo sulle questioni aziendali e sull'azione sindacale di CI. I numerosi casi trattati sembrano tutti seguire il copione dell'anno precedente:¹⁹ ad esempio, in aprile, la CI richiede alla direzione che venga definito e reso noto il piano di ammortamento per "eventuali" trattenute ai dipendenti inerenti il materiale loro dato in consegna; oppure, sempre in aprile, la CI richiede, in relazione agli sconti aziendali previsti sulla manualistica, che essi vengano indicati in una percentuale fissa o che *almeno* vengano comunicate le percentuali di sconto, gli editori o le collane convenzionate;²⁰ nel maggio del 1968, la CI si fa portatrice della richiesta dei fattorini del reparto 6310 di conoscere il loro inquadramento contrattuale ("*chiedono se sono operai o discontinui*");²¹ o, ancora, in CI si discute della maniera in cui le pensioni di anzianità potranno essere ritirate (da chi e con quale procedura) e dei relativi orari di apertura degli sportelli.²² In tutte queste occasioni ed in tante altre dello stesso periodo, l'atteggiamento sindacale appare ancora ampiamente condizionato dallo

domenica; Perego - Lasciare aperto pezzetto riservato in settimana clienti e visitatori".

17 Cfr. *ibidem*.

18 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, passim. Il 24 aprile 1968 la CI discuteva della questione del massimale di tre minuti di tolleranza sull'orario di entrata e delle trattenute concordate in caso di ingresso anticipato. Il 22 maggio 1968 Casellato e Citelli affrontano invece il problema degli operai in trasferta. Il 20 giugno 1968 si discuteva di come organizzare le visite alle colonie Pirelli da parte dei membri di CI (con un intervento di Bonalumi in proposito). Il 5 luglio 1968 veniva predisposto il calendario delle visite alle colonie (Villaggio Alpino, Rota d'Imagna, Cervia, Busto Arsizio, Induno, Sanatorio Cremona, Sanatorio Reggio Emilia, Sondalo, Pietra Ligure, Sori, ecc.). Il 20 giugno 1968 la CI affrontava il tema della "*porta cassa primo piano chiusa per disturbo e paura furti. Proposta mettere cristallo con spazio separato e isolato intermedio (Basilico)*".

19 Cfr. *supra*, cap. III.

20 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 24 aprile 1968.

21 Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 16 maggio 1968.

22 Cfr. *ibidem*. Sulla stessa questione la CI ritorna la settimana successiva. Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 22 maggio 1968: "*Notizia che le pensioni non possono più essere ritirate anche il pomeriggio all'ufficio postale Centro. Problema per gli operai che devono ritirare le pensioni*".

strapotere delle gerarchie aziendali e la soddisfazione delle richieste di "conoscenza" appare dipendere da concessioni direzionali, anche quando ragionevolmente prevedibili, ancora discrezionali. Impegnata in una congerie di problemi particolari, in ogni caso, la CI non solo si ritrova a dover domandare l'attenzione della direzione su ogni aggiustamento di dettaglio ritenuto necessario, ma anche ad avere a che fare con lunghi e imprecisati tempi di risposta.²³ Per contro, un esplicito intervento unitario della CI contro l'arbitrio aziendale si limita alla contestazione della differente o discriminatoria applicazione di una stessa norma direzionale in relazione a singoli casi specifici o a singoli lavoratori.²⁴

Dopo i primi grandi scioperi di luglio e poi della fine dell'estate invece, gradualmente, il linguaggio ed i contenuti delle richieste della CI di maggiore trasparenza e conoscenza sindacale delle scelte aziendali si fanno più decisi.

Il 20 settembre 1968, "improvvisamente", compare nel verbale di CI una nota di portata generale e di sapore nuovo: "*Circolari [direzionali] che non arrivano in CI. Problema da affrontare*". La questione diventa *tout court* quella delle comunicazione puntuale alla CI delle decisioni direzionali. L'atteggiamento della CI muta. E' la forza delle cose stesse per come stanno maturando nei reparti ed in tutta la fabbrica, ad implicarne il cambio di umore e di tono. Lo stesso 20 settembre, a verbale viene registrato: "*Petizione per aumenti premi di anzianità, elezione democratica mutua, ecc.*". La CI conclude: "*parlare con i firmatari*". La richiesta, in forma collettiva, è associata ad un aspetto "costituzionale", di controllo democratico, da parte dei lavoratori, sulla mutua aziendale. I lavoratori, quando ormai gli scioperi articolati sono a pieno regime, non vogliono più essere solo pedine e spettatori delle vicende aziendali, ma protagonisti.

Sempre il 20 settembre, in CI si svolge una discussione molto interessante sulle "*buste paga*". Il problema affrontato, apparentemente particolare, diventerà ricorrente nelle discussioni dei mesi successivi. Esso nasconde l'esigenza generale - evidentemente ormai vivacissima in fabbrica -, di

²³ Ad esempio, sulla questione delle complicazioni sorte per il ritiro delle pensioni, Biffi interviene ancora in CI più di un mese dopo la prima verbalizzazione del problema: "*Biffi - chiedere l'apertura di un giorno in più dello sportello 21*". Cfr. AdL, Pirelli, CI, *Verbali*, 20 giugno 1968.

²⁴ Cfr. AdL, Pirelli, CI, *Verbali*, 16 maggio 1968: "*Sospensione degli assegni familiari per i nipoti a carico dell'operaio Bongiorno [grafia incerta]. Conoscere perché*". Questo tipo di annotazioni rimane a lungo nei verbali, anche se via via va assottigliandosi fino a sparire o ad assumere forme del tutto nuove. Una delle ultime annotazioni in questa forma la si può trovare il 28 novembre 1968: "*9118 Operaio Lastrumi Marcello [grafia incerta]. Supplemento indagine per mutua madre a carico*". Cfr. AdL, Pirelli, CI, *Verbali*, ivi.

rapporti aziendali finalmente chiari, stabili, definiti. Anche il listino della busta paga deve cambiare. Tutti i lavoratori lo devono poter leggere e capire con facilità. La conoscenza esatta, trasparente ed inequivocabile delle voci salariali è un loro diritto.

I casi dai quali vengono prese le mosse, inizialmente, sono specifici: *"Incidenza turni in busta paga persa per alcuni turnisti durante il periodo di agosto. Verificare il da farsi"*; poi, in un diverso momento della discussione, di nuovo compare il problema del controllo della busta paga: *"Listino impiegati. Controllo: o se lo fa la Manodopera e [viene] messo in busta paga, se no aggiorniamo un prospetto[,] lo stampiamo noi e lo distribuiremo come CI (Casellato). Tutti d'accordo"*. La UIL, sotto la spinta della fabbrica, propone quindi per prima una soluzione di "controllo" e comunicazione diretta del listino da parte della CI. Ma è la CGIL, negli incontri successivi, che incalza su questa posizione. Dieci giorni dopo, nell'epica giornata del 1 ottobre 1968, in CI il tema delle buste paga viene sollevato in termini più ampi: si discute di come rendere chiare e trasparenti le numerose voci degli stipendi e delle trattenute. Sono Basilico e Grassi a sottolinearne l'esigenza: *"contingenze, medie turni, delle ore, ecc.: difficile controllo listino [listino delle voci stipendiali in busta paga]"*. E un mese dopo, il 31 ottobre, di nuovo i sindacalisti di fabbrica della CGIL tornano a battere il ferro, proponendo che venga inserita in busta paga una sintesi contabile non solo delle voci salariali ma anche dei conguagli orari:

"Listino operai - ferie residue: La giornata accantonata per fine d'anno è sparita.

Basilico - Propongo stampa nuovo listino con la registrazione doppia, dove figurino un bilancio dei pagamenti e un bilancio dei godimenti".

La proposta viene assunta dalla CI e messa all'OdG del successivo incontro con la direzione.

Dopo le grandi battaglie di fabbrica di ottobre, è ormai maturo un nuovo umore generale. Non si tratta più solo di richieste alla direzione perché renda note alcune sue singole scelte, ma della rivendicazione di un diritto: quello alla trasparenza dei criteri e delle norme del rapporto di lavoro, e nella fattispecie della possibilità da parte dei lavoratori di poter agevolmente controllare la correttezza del salario ricevuto. Se non è la direzione a muoversi, deve iniziare ad agire direttamente la CI, perché un controllo possa avvenire ad ogni livello aziendale, e finanche da parte degli operai, nei reparti.

La cultura dei diritti

Il 2 maggio 1968 in CI discusse dei problemi di accesso all'asilo. La commissione era intervenuta sul caso dell'operaia Colombo Ernestina, del dipartimento di Segnanino, perché per assenza di posto non le avevano ammesso il figlioletto all'asilo Tabacchi: *"Dicono che si presenti[,] ma la Pirelli non ha la precedenza"*. Basilico spiegò quella che a suo avviso era l'essenza del problema: *"direi che i posti vanno creati (non si può parlare di precedenza a questi o a quelli) perché la legge prevede che la Pirelli abbia un suo nido o si serva e finanzia un vicino nido esistente. Chiedere [con] OdG che la Pirelli faccia quel che deve per estensione posti [-] perché è suo dovere assicurare posti"*. Questo tipo di impostazione, che faceva rigorosamente riferimento alle leggi ed ai diritti universali prima che alle pratiche o consuetudini delle relazioni aziendali, era fino a quel momento stata una prerogativa tipica della CGIL e dei suoi rappresentanti di fabbrica. Nel corso dei mesi successivi sarebbe però diventata una concezione comune, egemone in fabbrica ed all'interno della stessa CI. Non bisognava solo contrattare un'equa applicazione contrattuale, né tanto meno cercare di ottenere delle concessioni dalla direzione. Bisognava estendere anche alla fabbrica la Costituzione; pretendere democrazia e diritti (partecipazione, scuola, cultura, salute) anche sul posto di lavoro, all'interno dell'azienda, in ogni sua compagine, in ogni istituto ad essa inerente.

Un nuovo clima, a settembre, iniziò ad esser percepibile anche nelle piccole faccende di *routine* proprie del lavoro di CI. Un esempio interessante è quello delle visite svolte dai membri di CI presso le colonie Pirelli, destinate ai figli dei dipendenti. Anche in quest'ambito, organico all'aziendalismo "illuminato" e paternalistico della Pirelli, fu avvertibile un "salto". Quando il 12 settembre 1968 Biffi (CISL) riferì alla CI della visita a Pietra Ligure, affermò senza mezzi termini il diritto dei bambini di poter usufruire di più attività ricreative, sportive, culturali, ludiche²⁵ e la necessità di apertura delle colonie anche in periodo invernale. In termini perentori (*"chiediamo!"*) fu deciso di replicare la richiesta già inoltrata in precedenza *"a prescindere dalla risposta sui costi dataci"*.

Non si doveva più accettare l'esame preliminare dei costi aziendali come un vincolo pregiudiziale. Andavano invece riaffermati, prioritariamente, i diritti essenziali - anche quelli dei figli dei lavoratori.²⁶ Perfino sugli istituti più tradizionali del paternalismo aziendale, quali le colonie Pirelli,

²⁵ Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 12 settembre 1968: *"introdurre aspetti ricreativi (sport, teatrini, svaghi vari)"*.

²⁶ Il 12 settembre la CI sollevò la questione in modo unitario (con un OdG), a testimonianza di quanto la questione fosse sentita fra i lavoratori che avevano mandato i propri figli alle colonie. Ficara (CGIL), così interveniva: *"i nostri"*

iniziava a soffiare il vento nuovo della protesta operaia.²⁷

Il diritto alla cultura

Alla fine dell'estate e nel fuoco vivo della mobilitazione dei reparti, la riaffermazione dei diritti dei lavoratori si manifesta anche come rivendicazione del diritto all'istruzione ed alla cultura.

Nella già citata e densissima riunione del 20 settembre 1968, i rappresentanti dei lavoratori in CI commentano anche la *"Circolare [della direzione] relativa ai corsi [aziendali] di lingua straniera"*. Il verbale spiega: *"Sono fuori orario e non in Pirelli"*. Gironi (UIL) ne critica i limiti: *"sono esclusi ancora gli operai e ciò non è più accettabile. La necessità della cultura è di tutti"*. *"Tutti d'accordo"*, recita la conclusione comune. Un OdG viene quindi rivolto alla direzione perché siano modificati gli orari dei corsi.²⁸

In quella stessa data, la CI affronta anche il tema più ampio dell'accessibilità dell'istruzione di base: *"Corsi scuola media. Con la nuova possibilità di frequenza della media si presenta la necessità di fare il censimento per uscire prima [da lavoro] e[,] cambiando orario della scuola[,] poter rientrare prima a casa"*. È la CGIL, su questo, che insiste con decisione. Tutti gli operai devono poter effettivamente avere la possibilità di andare a scuola. Grassi (CGIL), turnista e impegnato a frequentare i corsi per ottenere la licenza media, sottolinea come il censimento per valutare gli orari e facilitare l'accesso alla scuola vada *"bene per il [turno] normale"*, ma come invece rimanga ancora da risolvere *"il problema dei turnisti"*. La discussione che segue appare emblematica. Non si tratta più di facilitare alcuni, ma di modificare l'assetto complessivo dei rapporti di fabbrica e la condizione operaia nel suo insieme per rendere possibile l'accesso di tutti. Grassi inizialmente propone la cosa più semplice da realizzare: il *"passaggio [diretto] a l [turno] normale per chi frequenta la scuola"*. Marchesi (CGIL), rispondendo la suo compagno di sindacato, imposta la questione in termini ancora più generali: poiché le facilitazioni sono previste dal contratto, è bambini sono tornati delusi, Ma anche Gironi (UIL) sosteneva che evidentemente vi era un problema: *"Partecipazione minore: maggiore benessere economico (come sostenuto dalla ditta), o insoddisfazione?"*. Cfr. AdL, Pirelli, CI, Verballi, ivi.

²⁷ Sempre sulla questione delle colonie, ad esempio, cfr. la seduta di CI del 15 novembre 1968, in cui si tocca il problema della ginnastica curativa prevista alla colonia di Cervia, ma con spese a carico delle famiglie dei bambini. Gli "staccati" della CI, senza incertezze, concordano che per i bambini bisognosi le spese debbano essere a carico dell'azienda. Grassi e Perego, rispettivamente della CGIL e della CISL, esprimono unanimemente questa posizione. Cfr. AdL, Pirelli, CI, Verballi, ivi.

²⁸ Cfr. AdL, Pirelli, CI, Verballi, 20 settembre 1968.

necessario *"fare richieste organiche per tutti"*, ossia elaborare una riduzione oraria variabile a seconda delle mansioni e dei turni, che consenta comunque l'accesso ai corsi, indipendentemente dal numero dei richiedenti. Basilico, quindi, sintetizza: *"dato che la [scuola] media è dentro [l'azienda,] si tratta di [verificare e prov]vedere [al]l'anticipo di orario e perciò [a organizzare] lezioni in orario di lavoro, ecc."*. Si possono e si devono predisporre corsi scolastici che, in linea di principio, siano accessibili a tutti gli operai, turnisti e normalisti.²⁹

Il verbale del 20 settembre, sui corsi aziendali nel loro insieme, concludeva: *"Deciso specchietto unico di facilitazioni per entrare in orario di lavoro, per medie, lingue, turnisti, ecc. OdG"*.³⁰ Sul crinale dei diritti e del diritto all'istruzione aperto dalle lotte di reparto la CI si dimostrava ormai incline a superare le divisioni sindacali tradizionali. Maturato nell'arco di pochi mesi a partire dai fermenti unitari dei reparti, il riavvicinamento fra le sezioni sindacali aziendali di fabbrica dei tre sindacati avveniva nonostante le persistenti tensioni fra le organizzazioni sindacali "esterne"(di categoria e settore) e ne anticipava il superamento.

Quelle della CI in ogni caso non erano più solo richieste particolari o relative a possibili concessioni direzionali. Ormai i lavoratori volavano alto e la CI doveva stare al passo. Si faceva spazio un'elaborazione autonoma sui diritti e sulla necessità di farli valere anche all'interno del quadro aziendale e di fabbrica.

Nota 41-VI

L'egemonia della cultura aziendale padronale nel 1967

Nel 1967 si percepiva, nella CI della Bicocca, l'eco di potenti stimoli culturali esterni - espressione di fermento e premessa, in parte, del movimento che nel corso dell'anno successivo avrebbe squassato la società nel suo complesso oltre che la fabbrica; pure, ancora nel 1967 e perfino per buona parte del 1968, l'egemonia aziendale sembrava inattaccabile anche a livello culturale.

Il 17 maggio 1967, la CI ricevette una *lettera della Casa della Cultura sul Vietnam*. Il 30 maggio,

29 Cfr. *ibidem*.

30 *Ibidem*.

fu la volta di una lettera sul caro degli affitti inviata da parte della *Commissione Interna della Cinemeccanica* (che invitava anche la CI della Pirelli-Bicocca ad associarsi con un proprio OdG alla protesta di numerose altre commissioni interne). Il 13 luglio 1967, i *Convitti Rinascita* fecero arrivare alla CI della Bicocca un manifesto dei propri *corsi*, chiedendone l'esposizione agli albi.³¹ Ognuna di queste sollecitazioni si estinse con la sua stessa comunicazione ai membri della CI della Bicocca, senza senza alcuna adesione o pubblicizzazione da parte della CI - per la ferma opposizione di CISL e UIL.³²

Alcuni sviluppi culturali extra-aziendali erano già, per così, dire pre-sessantottini. Il 22 aprile 1967 la CI della Bicocca riceveva una *lettera del Piccolo Teatro*, con l'invito a spettacoli a prezzi ridotti rivolto agli operai. Il 12 ottobre, nuovamente, veniva riportato in CI il programma del Piccolo e gli eventi in cartellone specificamente rivolti ai lavoratori. Si faceva appello alla CI e alle sezioni sindacali aziendali per interessare la stessa direzione della Pirelli. Ma né in quell'occasione, né nella successiva discussione (del 4 gennaio 1968) sull'eventuale pubblicazione di un'ulteriore lettera del Piccolo Teatro fra le comunicazioni della CI, si riuscì a risolvere la questione di chi dovesse sostenere o informare i lavoratori dell'opportunità loro offerta (la CI? Le sezioni sindacali aziendali? La direzione mediante una breve comunicazione sul foglio aziendale?).³³ Nonostante soprattutto Basilico (CGIL) spingesse per un'apertura della CI ad influssi esterni, la CISL e la UIL rifiutarono ogni ruolo non strettamente "aziendale" della CI.

Era solo nell'esercizio delle sue funzioni aziendali che la CI sembrava capace di unificarsi, almeno formalmente, in rapporto a possibili interventi "culturali" fra i lavoratori. Ed era in tal senso che la direzione, sapientemente, esercitava la propria lungimirante influenza. Il 20 aprile del 1967, su proposta della CISL, la CI concordò unitariamente la proposta, da avanzare alla direzione, che

31 Della richiesta si facevano portatori Basilico e Grassi "anche se" era "prevedibile il "no" della ditta"; in senso opposto si esprimevano invece Citelli (CISL), Casellato (UIL) e Perego (CISL).

32 Nell'ambito di una contrapposizione ideologica ancora fortissima, CISL e UIL intendevano tutelare il profilo strettamente sindacal-aziendale della Commissione Interna, dal loro punto di vista a garanzia della sua autonomia. Così, in modo analogo ai casi già citati, quando il 31 gennaio 1968 si diede lettura in CI di una lettera dell'*Unione Donne Italiane (UDI) sulla legge per la protezione della madre e del fanciullo*, come sembra dal verbale, non seguì a questa alcuna presa di posizione unitaria della Commissione. Quello stesso giorno si discusse anche di una *lettera della Camera del Lavoro (CdL)*, che annunciava l'arrivo in Italia di una delegazione proveniente dall'URSS, in visita alle fabbriche italiane, ed invitava la CI della Bicocca a partecipare un convegno organizzato a Torino contestualmente alla visita sovietica. Pure a questa richiesta, ovviamente, la risposta fu negativa. Maggioni (CISL) argomentò: "Non sono d'accordo perché sono cose che ci passano sopra la testa". Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*.

33 Basilico (CGIL) sosteneva la pubblicazione sul bollettino di CI; Citelli (CISL) credeva al contrario che dovessero muoversi autonomamente le sezioni sindacali; Gironi (UIL) invece sembrò ritenere sufficiente una richiesta alla direzione di un semplice accenno in *Fatti e Notizie*. Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 4 gennaio 1968.

anche un altro sindacato, a rotazione, fosse incluso all'interno del consiglio della Fondazione Pirelli (di cui faceva parte la sola CISL) - fondazione che provvedeva a sostenere e organizzare una grande varietà di iniziative ricreative e culturali.³⁴

In occasione del terremoto del Belice i tre sindacati di fabbrica riuscirono ad esprimere una posizione unitaria di CI a sostegno di una campagna generale di raccolta fondi e di solidarietà.³⁵ Ma al di là di questa emergenza, la Commissione Interna appariva unita solo in rapporto al funzionamento ordinario degli istituti aziendali.

Gli interventi culturali extra-aziendali dividevano la CI perché al suo interno si riversavano le nette distinzioni politiche, ancora apparentemente incolmabili, fra i rappresentanti dei lavoratori. Solo dopo le grandi mobilitazioni sindacali di fabbrica della metà del 1968 la situazione culturale sarebbe radicalmente cambiata anche in Bicocca - con nuove, repentine ed inedite aperture e "contaminazioni"; ma l'incontro sindacale fra i diversi mondi culturali (comunista e anticomunista, socialista e liberale, cattolico ed anticattolico), nel 1967, sembrava ancora impossibile.

Nota 75-VI

La schiacciante varietà di forme in cui si presenta il problema della salute e della sicurezza in fabbrica prima degli scioperi di luglio

La schiacciante varietà dei problemi - di cui il caldo, a luglio, era una manifestazione comune ma di soluzione né semplice né omogenea (riconoscimento salariale a parte) -, sembrava far da padrona. Così ad esempio, sempre il 5 luglio 1968, in CI si discusse anche del reparto 35 dei Cavi: "35 - *trafile cavi - Acqua. Sono sottoposte a grande calore ([a] un metro da terra, 50°) - [bisogna] fare qualcosa*". Ma la risposta ipotizzata riuscì ad essere solo salariale: "*Chiedere III grado nocività da calore*". Marchesi propose anche di "*fare una lista di interventi per il caldo*" - ma per parte sua non poté immaginare che semplici misure "tampone", quali la messa a disposizione di "*distributori di*

34 Queste iniziative sembravano particolarmente efficaci soprattutto a livello scolastico. Il 15 dicembre 1967, ad esempio, in CI veniva data notizia della pubblicazione dell'elenco delle assegnazioni delle borse di studio "Piero Pirelli", oltre che della pubblicazione del manifesto relativo ai contributi scolastici aziendali. Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*.

35 Il terremoto era avvenuto nella notte fra il 12 e il 13 gennaio del 1968. Nell'immediato si erano contati più di trecento morti. Il 19 gennaio un volantino unitario di CGIL CISL e UIL aveva avviato una campagna sindacale di solidarietà con i terremotati.

bibite e acqua fresca, ventilatori, ecc."; De Juli, anch'egli come Marchesi operaio ai Cavi, sottolineò come l'acqua mancasse anche al reparto 32. Basilico, pur assentendo con Marchesi e De Juli, sottolineò però l'importanza di chiedere ulteriori informazioni rispetto ai tempi ed ai modi della prevista ristrutturazione, perché almeno si avesse conferma che sarebbe stata fornita acqua potabile su tutta la rete.³⁶

Problemi di spogliatoi, di carico e scarico di materiali, o di polveri nell'aria, erano segnalati in forme diverse e mutevoli.³⁷ Ancora una settimana prima del primo grande sciopero di luglio, quindi, un'unica energica azione sindacale capace di unire tutti i lavoratori sulla questione della loro salute sembrava ben difficile da impostare.³⁸

Nota 79-VI

Il nuovo accento e la nuova consapevolezza delle richieste operaie di migliori condizioni di ambiente e sicurezza dopo gli scioperi di autunno

Il maggior vigore nell'affrontare i problemi, nei reparti ed in CI, dopo l'autunno è evidente. Il 31 ottobre 1968, ad esempio, il verbale della CI riportava: *"Operaio Luigi Olivetto. Toglie il gesso in ospedale maggiore. Preventivamente aveva chiesto regolare impegnativa allo sportello nostro e l'impiegato dice che non ce n'è bisogno. Quando il gesso è tolto gli chiedono di pagare e lui paga".* Il commento era unanime: *"CI: chiedere rimborso e finirla con questa lunga storia"*. Era ora di finirla, non solo con l'incertezza delle cure mediche e del trattamento degli infortunati, ma con l'assenza di reale voce in capitolo da parte degli operai e dei loro sindacati: l'azienda doveva prodigarsi per eliminare le situazioni più pericolose presenti in fabbrica. Così, lo stesso 31 ottobre 1968, veniva riportato a verbale: *"Reparto 35 - Catramatura cavi in bacinella (70-80°C). A fine bobina devono aprire il coperchio, pescare la coda per infilare l'altra estremità - Può scappare e gli spruzzi finiscono in faccia. Succedono così 3-4 infortuni al mese. Chiedere che un tecnico studi*

³⁶ Cfr. AdL, Pirelli, CI, Verbali, 5 luglio 1968.

³⁷ Cfr. AdL, Pirelli, CI, Verbali, 5 luglio 1968: "8617 - Spogliatoio. Senza finestre, asfittico, senza aspiratori, ecc. OdG"; e lo stesso giorno: "Autorimessa. Carenza di lavelli, docce (due per 60 persone) e gabinetti (vedere legge, dice Basilico). Chiedono frigo acqua. Chiedono come altri reparti il frigorifero. OdG".

³⁸ Cfr. AdL, Pirelli, CI, Verbali, 18 luglio 1968: "9691 - TTO[,] I piano: Due uomini o a volte un uomo e una donna[,] o la donna da sola, tolgono rotolo da altezza di due metri circa per passarlo su carrello, spostando un peso di circa 30 kg. Pericolo".

una soluzione". E, senza attendere, si procedeva: *"Staccati a vedere e parlare con il Direttore"*.³⁹ I tecnici dell'azienda dovevano studiare le soluzioni; i lavoratori pretendere che i problemi fossero affrontati e risolti.

Nota 85-VI

La rivendicazione del tempo doccia pagato all'interno dell'orario di lavoro

Il 20 settembre del 1968 la vecchia rivendicazione del tempo doccia pagato all'interno dell'orario di lavoro era inaspettatamente ricomparsa in fabbrica. Ne aveva dato notizia il verbale della CI, che aveva registrato la richiesta da parte del reparto 8631 di mettere all'OdG del successivo incontro con la direzione la proposta di mezz'ora di doccia pagata per quegli *"scaricatori teleferiche"* impiegati nella loro mansione per almeno sette ore al giorno. Perego aveva notato come la richiesta fosse già stata avanzata ed avesse avuto un esito negativo. Aveva ammesso che si potesse ripresentare per quella sola mansione, ma con seri dubbi sui possibili risultati. Basilico aveva chiesto che venissero ricontrollati i verbali, per scegliere la migliore argomentazione possibile.⁴⁰

Come già visto nel II capitolo, negli anni cinquanta tale rivendicazione operaia era stata al centro della durissima battaglia del reparto mescole contro i ritmi di lavoro massacranti e le condizioni ambientali disumane. Nel 1952, gli scioperi dei mescolatori avevano strappato alla direzione venti minuti di doccia pagata (sui trenta richiesti). Nel 1955 però, come già visto, la Pirelli aveva rimesso in discussione quanto concesso tre anni prima - fra cui la doccia pagata. Lo scontro era stato violento. La direzione aveva impiegato dei mesi per riuscire a piegare la resistenza degli operai - che si erano autoridotti i ritmi, continuando a fare la doccia durante l'orario quotidiano di lavoro. Infine erano stati sconfitti. Il reparto mescole stesso successivamente era stato suddiviso e decentrato sulle diverse linee di produzione - per eliminare la strozzatura che rappresentava. E, anche la rivendicazione storica della mezz'ora di doccia pagata, persa ogni centralità, era persa

³⁹ In ogni reparto o sezione, ora, gli operai iniziavano ad esigere dei cambiamenti tecnici che contribuissero a rendere, se non meno pericoloso, almeno più vivibile l'ambiente di lavoro. Cfr. ad esempio AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 13 novembre 1968, in cui sono riportate le richieste del personale della Centrale Termica (CT): *"indumenti da lavoro funzionali e eliminazione, nella misura del possibile, dei fumi di acidi [...], soda calda e ammoniacca, ecc. nell'impianto Filtra e in Laboratorio"*.

⁴⁰ Cfr. AdL, *Pirelli, CI, Verbali*, 20 settembre 1968.

sparire definitivamente di scena.

Il reparto mescole era stato frazionato e, con esso, la sua rivendicazione chiave, amputata, era sembrata troncata. Di fronte al problema diffuso della nocività e della "*sporchevolezza*" del lavoro, però, la mobilitazione operaia la ripescò bella e pronta dalla memoria di fabbrica e fra le proteste rimaste endemiche in un singolo reparto - dal quale proveniva vecchio Residenti.

CAPITOLO VII

Nota 20-VII

I comandi e la definizione del calendario dei conguagli

Il 23 gennaio 1969, la questione dei comandi tornò a riemergere in CI. Affrontando il tema del calendario dei conguagli per il periodo febbraio - dicembre 1969, si esaminò la situazione generale di fabbrica. La CI constatò l'elevato numero di comandi nel corso dell'anno precedente, la loro sovrapposizione al calendario delle ferie dell'estate del 1968 e il grande numero di operai che di fatto non avevano potuto usufruire dei conguagli contrattualmente previsti.⁴¹ Nella riunione successiva del 30 gennaio 1969, in proposito, giunse in CI una petizione del reparto 8643: *"All'unanimità [gli operai] chiedono conguagli subito man mano che maturano e non concentrati sui mesi estivi"*.

La petizione sembrava in contrasto con la nuova linea stabilita in CI, basata sulla nuova forza di controllo operaia dei comandi e sulla definizione di un calendario organico dei riposi. La petizione al contrario chiedeva che il riposo fosse usufruito subito, mano a mano che veniva maturato. La CI risultò quindi in parte spiazzata dalla posizione degli operai del reparto 8643. Dal canto loro questi operai, verosimilmente, temevano il reiterarsi di un energico impiego dei comandi, che ricalcasse la pratica dell'anno precedente.

De Juli riferì come ai Cavi gli operai invece fossero contenti della concentrazione dei conguagli in periodo estivo, a rimpinguare i pochi giorni di ferie. Grassi riportò un'analogha opinione degli operai del reparto 8691. Maggioni e Ficara ritennero che il problema presumibilmente fosse quello di una mancata informazione fra gli operai del reparto 8643.⁴²

Ma, forse, gli operai di quel reparto - quello di Residenti -, con la loro petizione avevano voluto rimarcare che i comandi non avrebbero in alcun caso dovuto erodere le ore ed i giorni liberati dal conguaglio. Avevano quindi "diffidato" la CI. Ma anche, implicitamente, l'avevano sollecitata ad assumersi la responsabilità e l'onere di una rigorosissima sorveglianza dei comandi sui giorni estivi

41 Cfr. AdL, *Pirelli-Bicocca, CI, Verbali*, 23 gennaio 1969.

42 Cfr. AdL, *Pirelli-Bicocca, CI, Verbali*, 30 gennaio 1969.

a conguaglio, nel caso essa avesse sostenuto tale proposta. Se invece ci fosse stato il minimo dubbio sulla capacità di bloccare eventuali manovre estive della direzione, si sarebbe dovuto ottenere un recupero immediato, di settimana in settimana, di tutte le ore a conguaglio (con un'ulteriore riduzione, periodica e sistematica, delle ore del secondo turno del sabato). De Juli, Grassi, Ficara e Maggioni, però, questa volta erano fiduciosi.

Il 10 febbraio 1969 venne riportata a verbale di CI la notizia della *"piena definizione del calendario dei conguagli"*.⁴³ L'assenza di ogni ulteriore annotazione testimoniava della nuova forza operaia: questa volta, neanche in periodo estivo, la direzione sarebbe riuscita ad erodere i conguagli orari mediante un uso incontrollato dei comandi. Nelle settimane successive, ogni ulteriore discussione sui conguagli in CI risultò superflua.

Nota 75-VII

I fatti di Viareggio

Il 2 gennaio 1969, nel clima di comune entusiasmo successivo all'accordo di dicembre sui cottimi, la CI discuteva dei fatti di Viareggio. Solo apparentemente, all'inizio, la discussione sembrava seguire un canovaccio noto: Grassi proponeva di redigere un comunicato; Casellato e Perego gli rispondevano sollevando, come molte altre volte era avvenuto negli anni precedenti, il problema della competenza specifica della CI.

Anche Casellato e Perego, però, esprimevano la propria opinione sui fatti di Viareggio. Sostenevano che sarebbe stato necessario che si appurassero le responsabilità. Maggioni poi, intervenendo, scavalcava completamente la questione formale della pertinenza dell'argomento rispetto alla sede sindacale di discussione, e esprimeva una duplice convinzione: l'opportunità del disarmo della polizia e la necessità dell'adesione sindacale al principio del ripudio della violenza.

Le obiezioni di forma in rapporto al tema, formalmente estraneo dai compiti di CI, cadevano di fatto. Si discuteva ancora senza trovare una sintesi. Ma si discuteva di politica, in modo franco e senza blocchi preventivi. A differenza del passato pure recentissimo, il noto *"non è di nostra competenza"* passava in secondo piano. I lavoratori ed i loro rappresentanti in azienda ora sentivano

43 AdL, *Pirelli-Bicocca, CI, Verbali*, 10 febbraio 1969.

di potersi e di doversi pronunciare anche su questioni generali, che riguardavano l'intero paese.

Nota 76-VII

La censura della RAI verso le mobilitazioni di Intersind e Pirelli, l'attentato al PCI di Sesto S.G., e la proiezione esterna della CI della Bicocca

Il 30 gennaio 1969 in CI giunse notizia di un intervento sulle lotte in Pirelli bloccato dalla RAI. I lavoratori dell'Intersind ne avevano occasione, ma il favore e la solidarietà che avevano espresso erano stati censurati - a quanto pareva su pressione della "*direzione loro*". La CI dell'Intersind aveva già indirizzato una lettera di protesta alla RAI. La CI della Bicocca decise di fare altrettanto. Entrambe le lettere sarebbero state rese pubbliche in fabbrica e tramite i sindacati. I rappresentanti dei lavoratori comprendevano il ruolo nuovo della propria azione e l'importanza delle proprie posizioni pubbliche.

La CI della Bicocca, quello stesso giorno - nel corso di una lunga discussione che affrontò moltissimi temi - dimostrò nonostante tutte le differenze di posizione presenti al suo interno, di iniziare ad essere capace di raggiungere sintesi politiche di ampio respiro. Nel clima di provocazione e repressione che si iniziava a percepire sempre più chiaramente in tutta Italia, la CI discusse degli attentati alle sezioni del PCI di Sesto San Giovanni. Bonalumi (CGIL)⁴⁴ chiese che venisse redatto un comunicato di solidarietà. Citelli (CISL) sostenne che nel comunicato si dovesse fare riferimento anche alle violenze contro il PSI e gli antifascisti in genere. Maggioni, in modo più generico e ambiguo, chiese che fosse condannato il clima di crescente violenza. Le distinzioni politiche e la prudenza erano ancora grandi. Le diffidenze reciproche ed i residui dei duri scontri di partito del passato erano ancora presenti. Ma, infine, il comunicato comune di solidarietà, in risposta agli attentati di Sesto San Giovanni, venne redatto - con una condanna comune della violenza ed al contempo un segno di unità di fabbrica.

Nota 89-VII

⁴⁴ Ruggero Bonalumi era membro della segreteria della sezione di fabbrica "Temolo".

L'intensificazione del controllo sindacale degli ingressi

La Pirelli in fabbrica non poteva più comandare unilateralmente, né in senso specifico (ore comandate) né in senso lato (provvedimenti arbitrari). La nuova CI era consapevole della mutata situazione e, nelle sue relazioni con la direzione, esprimeva già questi nuovi rapporti di forza.

Durante gli scioperi articolati, nel prolungato confronto con i capi, l'organizzazione unitaria di reparto aveva dovuto fronteggiarne minacce e ricatti; gli operai avevano così fatto esperienza della propria capacità sindacale di gestire le fermate orarie, le riduzioni di ritmo produttivo, i tempi di lavoro.

Un ulteriore punto, nel ricco verbale di CI del 13 giugno 1969, recava traccia del livello di organizzazione raggiunto. Fra i vari temi discussi, infatti, vi era l'"*autorizzazione per entrata durante lo sciopero*". Si trattava della richiesta particolare, avanzata alla CI da alcuni lavoratori addetti a compiti specifici, affinché e venissero definite con precisione le mansioni (relative a caldaia, manutenzione, sorveglianza, ecc.) cui consentire l'ingresso straordinario in fabbrica: "*Si chiede l'elenco nominativo degli esonerati. Si chiede di discutere anche i termini dell'esonero* [dallo sciopero]". I picchetti dovevano essere in qualche modo regolati. Ma di là del merito della questione - o dei particolari interessi a risolverla - risultava evidente come, al controllo tecnico-aziendale delle esigenze oggettive degli impianti, si sovrapponesse un controllo squisitamente sindacale: alla CI spettava verificare e decidere unitariamente quanti e quali lavoratori potessero entrare in fabbrica durante gli scioperi, e su quali mansioni. Nelle lotte concrete nascevano, prima ancora di trovare forma e riconoscimento propri, nuove funzioni sindacali.

Casellato (UIL) propose di "*invitare due o tre* [dei lavoratori che volevano sapere come comportarsi] *qua in CI per decidere*". Bonfanti però frenò il semplicistico tentativo di soluzione proposto da Casellato, spiegando la necessità di un'attenta organizzazione dei picchetti: "*noi come CGIL avevamo fatto dei cartellini per gli indispensabili, che* [però] *finivano in altre mani. Dobbiamo fare* [un] *discorso chiaro sulla loro funzione e sui limiti dell'esonero*". E Biffi (CISL), sulla scorta dell'intervento di Bonfanti, sottolineò quanto fosse sentita dagli operai l'esigenza di una sicura perequazione del peso economico degli scioperi fra tutti i lavoratori. Nessuno doveva poter approfittare passivamente dei sacrifici della maggioranza: "*vogliamo prima la situazione bene, altrimenti* [troppi addetti a mansioni di manutenzione] *si dichiarano indispensabili*". E infine

seccamente il verbale fece il punto: *"Si preoccupano [del problema] De Juli ed Arisi"*. In ogni caso, però, non sarebbe stata più la direzione a stabilire, arbitrariamente, chi precettare.⁴⁵

La natura degli impianti imponeva, tecnicamente, un loro funzionamento minimo, costante (anche in considerazione del fatto che eventuali danneggiamenti avrebbero potuto provocare ripercussioni notevoli). D'altra parte ormai da mesi, anche sotto questo aspetto, il coordinamento fra i reparti ed il ruolo sindacale avevano l'ultima parola di fatto. Ora, la nuova CI doveva iniziare ad esercitare la propria funzione unitaria di controllo sindacale, interno alla fabbrica, non solo intervenendo attivamente sull'applicazione dei contratti e degli accordi (armonizzando la progressione delle qualifiche a livello di fabbrica), ma anche svolgendo un ruolo di raccordo nell'organizzazione degli scioperi, affinché essi fossero coerenti e coesi nella distribuzione del carico economico fra i reparti ed i lavoratori, e nessun interesse particolare di singole frange di lavoratori - e quindi nessuna manovra direzionale - potessero turbarne la compattezza.

La CI assolveva quindi alla sua tipica funzione tecnica, aziendale - ma essa era ormai ampiamente emancipata da una logica della produttività in senso stretto; i compiti di CI trovavano, nel fuoco degli avvenimenti concreti, una definizione aziendale propria, sindacale, diversa ed autonoma da quello padronale. La CI non si occupava più solo - e neanche prevalentemente - di far funzionare l'azienda, ma anche - e forse soprattutto - di armonizzare, sotto il profilo propriamente sindacale, le conquiste strappate alla ditta (facendo "marciare al passo" le progressioni di qualifica e i riconoscimenti di indennità di nocività in tutto lo stabilimento) e gli stessi scioperi (contribuendo complesso coordinamento della loro articolazione).

Nota 96-VII

Il referendum della CGIL per la composizione delle proprie liste di candidati in CI alle elezioni del 1969

Così recitava il volantino della SSA-CGIL:

"Le elezioni della Commissione Interna devono segnare una ulteriore avanzata dell'unità e della democrazia sindacale", recitava il titolo; e di seguito, nel testo, si spiegava: *"Ne giorni scorsi la*

⁴⁵ Cfr. ibidem.

nostra Sezione Sindacale - partendo dal concetto che la CI è un organismo unitario che rappresenta tutti i lavoratori [...] -, ha proposto e sostenuto la necessità di realizzare una unica lista di candidati. Ma perché la formazione della lista unica non sia un atto burocratico e di vertice che cade dall'alto, avevamo anche sostenuto la necessità che la lista unica rappresenti un reale sviluppo dell'unità che si è realizzata nella lotta con la decisiva partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato. Per questo quindi il problema della lista unica deve essere congiunto allo sviluppo della democrazia sindacale e alla formazione di un programma di azione unitario".